

Sutherland e la natura

di GIULIANO BRIGANTI

OLII e guaches di Graham Sutherland in mostra a Bologna, alla Galleria de' Foscherari, sino alla fine di marzo. Le opere non sono molte, poco più di venti, ma scelte con un senso molto vigile della qualità. Fatto davvero non comune perché quando si tratta di mettere insieme, più o meno alla svelta, una mostra antologica di un "grande maestro" ci si accontenta di quello che si trova e si bada più all'effetto o alle dimensioni che altro. Non così in questa mostra dove la scelta non è solo raffinata, ma anche così intelligentemente calibrata che ne vien fuori con grande evidenza la grande statura di Sutherland, il suo percorso e il senso della sua ricerca continua ed intensa. Ne risulta soprattutto quel senso di una "englishness" formale ed esistenziale a un tempo che si manifesta subito nella sua sensibilità per il colore, decisamente aristocratica, fatta di sofisticata ed inimitabile semplicità, e di innata sicurezza.

Una quintessenziale "englishness", che ritroviamo ancora, più in profondo, nel suo atteggiamento verso il fenomeno naturale, che è sempre per lui fonte di fascino, di sorpresa e di sbigottimento. Tanto che la storia della sua pittura in progresso è la storia di un animo che è continuamente alle prese con le forme della misteriosa impenetrabilità della natura. Un naturalismo panico e reyerenziale che si manifesta a noi in quelle radici di forma disperatamente umana seccate e rese fragili dal sole sulle spiagge dell'Atlantico, negli alberi caduti e putridi nel buio di un'antica foresta, corrosi dal tempo e che assumono l'aspetto di mostri medievali, nelle rosse ondulazioni delle rocce sotto il cielo di peltro brunito che mostrano ancora i segni del fuoco che le ha tormentate.